

Il pirata

Melodramma in due atti

Libretto di
Felice Romani

Musica di
Vincenzo Bellini

PERSONAGGI

Ernesto , duca di Caldora, partigiano della Casa d'Angiò	baritono
Imogene , sua moglie, anticamente amante di Gualtiero	soprano
Gualtiero , già conte di Montalto e partigiano del re Manfredi, ora fuoriuscito e capo dei pirati aragonesi	tenore
Itulbo , compagno di Gualtiero	tenore
Goffredo , tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario	basso
Adele , damigella di Imogene	soprano
Un piccolo figlio di Imogene e di Ernesto Pescatori, pescatrici, pirati, cavalieri e dame e damigelle	

L'azione si svolge nel secolo XII in Sicilia, nel castello di Caldora e nelle vicinanze

*Prima rappresentazione assoluta:
Milano, Teatro alla Scala, 27 ottobre 1827*

Le parti scritte in marrone non vengono eseguite nella presente edizione.

(Editore Casa Ricordi, Milano)

Avvertimento

Il duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore siciliano, amava perdutamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa, ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il duca di Caldora per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre d'Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che, spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto, in battaglia, fu perseguitato e proscritto.

Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni, fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di recuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poiché il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre d'Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.

L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina; e dopo un lungo combattimento, Gualtiero fu vinto, e obbligato a fuggire con un solo vascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ov'egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva; se non vi è riuscito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

[Sinfonia]

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

*Spiaggia di mare in vicinanza a Caldora.
Sul dinanzi della scena si vede un antico monastero, ricetto d'un Solitario.
All'alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una nave in gran pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri, vicini a naufragare. Il Solitario gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.*

[Coro d'introduzione]

Pescatori e Pescatrici

Ciel! qual procella orribile
terra sconvolge e mar!
I miseri a salvar
vana è ogni cura.

Solitario

Non disperate, o figli,
non son perduti ancor.

Pescatori e Pescatrici

Vana è ogni cura.
Non vedi, o ciel!
qual procella orribile!

Solitario

V'ha un Nume protettor
della sventura!

Pescatori e Pescatrici

Deh! prega il Nume, protettor
della sventura!

(gli uomini vanno su gli scogli)

Pescatrici

Oh ciel!

Pescatori

Urta la nave...

Tutti

Ahi miseri!

Solitario e Pescatori

Pere ciascun...

Tutti

Quale orror!
Ahi! quale orror!

Solitario e Pescatori

Ahi lassi!

Pescatori e Pescatrici

Ahi miseri!

Tutti

Pregiam per lor,
preghiamo, amici, preghiam.

Solitario e Pescatori

Nume, che imperi...
Ah, Nume!...
che affreni il mare.

Pescatrici

Nume, che imperi ai turbini,
che affreni i venti e i mar.

Pescatori

(uomini dagli scogli)
Su, coraggio! presto andiamo.

Tutti

Deh! non abbandonar,
oh Nume, gl'infelici,
di lor pietà.

Pescatori

(dagli scogli)
Lo schifo, su, presto,
compagni, da bravi.

Tutti

Lo schifo...
Oh cielo! speranza v'è ancor.

Tutti gli uomini sugli scogli

(a quei che sono in battello)
Coraggio! costanza!
(a quei che sono in scena)
Al vento resiste.

Solitario e Pescatrici

Più cresce la speme...

Pescatori

(uomini su gli scogli)
Contrasta con l'onde...

Solitario e Pescatrici

Oh cielo! l'assisti.

Pescatori

(uomini dagli scogli)

S'inoltra... s'arresta.

Tutti

Più dubbio non v'ha, no, non v'ha.
Al Nume celeste sien grazie rendute,
di loro salute, di tanta bontà.
Notizie del caso si rechi a Caldora.
Accorra al riparo la nobil signora:
ai lassi stranieri ospizio darà,
che puote dar prova di nova pietà.

SCENA SECONDA

(Vengon dalle rive i naufraghi salvati dai Pescatori. Gualtiero, sostenuto da Itulbo, è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento)

[Scena e Cavatina]

Gualtiero

Io vivo ancor! A me nemici trovo
fin gli elementi.

Solitario

(Oh ciel! qual voce?)

Itulbo

(Ah! taci;
frenati per pietà... Tradirti vuoi?)

Gualtiero

In quale lido giungemmo? Ove siam noi?

Solitario

In seno amico, sventurato, sei tu.

Gualtiero

Quai detti!

Itulbo

(Io tremo.)

Solitario

Ah! Gualtiero!

Gualtiero

Goffredo!

Solitario

Al sen ti premo.

Gualtiero

Oh! mio secondo padre,
mio saggio istitutor; tu in queste spoglie,
in sì povero tetto?

Solitario

Ah! te perduto,
ogni bene io perdei... Qui tristo e solo
a pianger vivo la tua morta fama,
la tua vergogna, e la tua casa in fondo. E tu?...

Gualtiero

Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,
il mio persecutor, vive ed esulta
dell'ingiusto mio bando e di mie pene...
ma di'... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora, e d'ogni nodo è sciolta?

Solitario

Lasso! e pur pensi?...

Gualtiero

A lei soltanto...
Ascolta.

Nel furor delle tempeste,
nelle stragi del pirata,
quell'immagine adorata
si presenta al mio pensier,
come un angelo celeste,
di virtude consiglier.

Solitario

Infelice! ed or che sperì?

Gualtiero

Nulla io spero... E pure io amo e peno.

Ma l'orror de' miei pensieri
quest'amor disgombra almeno:
egli è un raggio che risplende
nelle tenebre del cor...
La mia vita omai dipende
da Imogene e dall'amor.

SCENA TERZA

[Coro]

Pescatori

(che ritornano)

Del disastro di questi infelici
per noi conscia la nobil signora,
ella stessa ne vien da Caldora
le pietose sue cure a partir.

Solitario

(Oh! periglio!) T'affretta a seguirmi.
Sì, sei perduto... se a lei non t'ascondi.

Gualtiero

Sì mutato chi mai può scoprirmi?

Solitario

Ella al certo.

Gualtiero

Ella? Chi è dessa?... rispondi.

Solitario

Deh! nol chieder.

Gualtiero

Come? Che dici?

Solitario

Sì, ti fia noto: or t'è d'uopo fuggir.

Pescatori

Ella stessa, sì, sen viene da Caldora
le pietose sue cure a partir,
viene a partir.

Solitario e Itulbo

Vieni, fuggi, convien di fuggire.
Ma chi è dessa?
Ah! nol chieder.
Ah! vieni, or t'è duopo fuggir...
sei solo fra nemici.

Gualtiero

Fra nemici!
né poss'io disfidarli e morir!

Per te di vane lagrime
mi nutro ancor, mio bene:
speranza mi fa vivere
di possederti ancor.
Se questo avessi a perdere
conforto in tante pene,
ah! non potrei più reggere,
vorrei la morte allor.

Itulbo e Solitario

Deh! taci!
Deh! frenati. Incauto, frenati,
non dar sospetto;
ti svela il tuo furor,
frena il tuo furor.

Gualtiero

Mio ben, per te sol vivo,

ah sol per te.
E senza di te morrei, mio ben.

Pescatori

(in disparte)

Donde sì cupi gemiti? Perché?
Donde sì tristo aspetto, ah perché?
Ah quel che l'agita è certo smania,
non è speranza, non dolor.

*(il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione;
indi ritorna ad Itulbo.)*

SCENA QUARTA

[Scena e Cavatina]

Imogene

Sorgete; è in me dover quella pietade,
che al soccorso m'invia degli stranieri
che tragge a questo suol caso o tempesta:
antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Donde scioglieste?

Itulbo

La real Messina
lasciammo all'alba; e a Palermo vòlte
eran le nostre vele.

Imogene

A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo d'orribil guerra,
o stranieri, è quel mar.

Itulbo

(Cielo!)

Imogene

V'occorse
di quei pirati alcun?

Itulbo

Essi fur vinti, spersi...
distrutti...

Imogene

E il duce lor?

Itulbo

Il duce?
(Qual mai richiesta?)
È forse in ceppi, o spento.

Imogene

Spento!...

Adele

(ad Imogene)

(Ah! che fai? ti frena.)

Imogene

(Oh mio spavento!)

*(ad un cenno di Adele i Pirati si discostano;
Imogene prende Adele in disparte)*

Lo sognai ferito, esangue,
in deserta, ignuda, riva...
tutta intrisa del suo sangue,
de' miei gridi il ciel feriva...
né una voce rispondea,
l'aura istessa, il mar tacea.

Era sorda la natura
al mio pianto, al mio dolor.

Adele

(Deh! cessa... scacciar procura
quest'immagini d'orror.)

Damigelle

(Ella geme; ignota cura
l'infelice affligge ognor.)

Imogene

Ah! senti ancora.

Quando a un tratto il mio consorte
mi s'affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, io il trassi a morte,
e m'afferra, e tragge seco... Ah!

Muta, oppressa, sbigottita,
lunge, lunge io son rapita...
e mi seguita sui venti
un sospiro di lui che muor...
quel sospiro io sento ancor.

Damigelle

(Ciel! Ciel! Ciel!

Ella geme, oh infelice!)

Itulbo

(Qual sospetto io sento in core!)

Adele

Vane larve tu paventi.
Ti calma, o Dio!

Itulbo

(Qual sospetto io sento in cor!)

Damigelle

(Ella geme, oh infelice,
geme ognor.

Ella geme; oh infelice
pena ognor.)

Imogene

O mia fedele, questo sogno
averato appien comprendo.

Quel sospiro io sento ancor!...

O mia fedele averato appien ancor.

Gualtiero

*(si presenta dall'abitazione del Solitario; ma
questi lo astringe a rientrare)*

Cielo! è dessa!

Imogene

Oh Dio! che intendo?...

qual mai gemito suonò?

Itulbo

Egli è un naufrago dolente...

egro, misero, demente,
che fortuna e il mar fremente
d'ogni bene lo privò.

Imogene

Si soccorra, si soccorra...

O cara Adele!

qual tumulto in me destò!

(Sventurata, anch'io deliro,
tutta assorta in vano affetto:
io ti veggio in ogni oggetto,
o tormento del mio cor...

Ah! sarai, finch'io respiro,
anch'estinto a me presente:
la cagion eternamente
tu sarai del mio dolor.

Adele e Damigelle

Al castel tranquilla riedi,
gli stranieri aita avranno.

Tu lo vedi: il loro affanno
tristo oggetto è omai per te.

(Imogene parte col seguito.)

SCENA QUINTA

*Loggia nel castello di Caldora che mette ai giardini.
(È notte)*

[Coro di Pirati]

Pirati

(di dentro)

Evviva! allegri!

Andiam pure, allegri, allegri!

(sortendo in tumulto e bevendo)

Viva, viva! Chi risponde a' nostri evviva?

Ripetiamo... viva! viva! ripetiam...

(porgono l'orecchio; l'eco ripete gli evviva)

Egli è il vento, il suon dell'onde

che si frangon sulla riva.

Alla gioia de' Pirati

prende parte e terra e mar...

Zitti, zitti, sconsigliati,

non ci stiamo a palesar.

Ascoltiam.

Alcun s'appressa...

egli è Itulbo...

(uscendo Itulbo gli offrono da bere)

Prendi, prendi... senti, senti.

Chi risponde? Viva, viva!

Egli è il vento, il suon dell'onde.

Alla gioia dei Pirati

prende parte e terra e mar...

Zitto, zitto, sconsigliati,

non ci stiamo a palesar.

Itulbo

Zitto, zitto, sconsigliati,

non vi state a palesar.

S'avvicina la Duchessa;

separatevi, imprudenti.

Pirati

La Duchessa?

Itulbo

Guai se viene

chi noi siamo a sospettar!

Pirati e Itulbo

Guai, sì, tacer conviene,

guai se viene a sospettar!

Guai, sì, guai, tacer conviene,

bever tosto, e lungi andar.

Pirati

Versa, versa...

presto versa, versa e bevi,

tocca, versa, tocca e presto andiam...

Viva, viva!

(tutti rivolti ad Itulbo)

Senti, senti: chi risponde?

Egli è il vento, l'onda infranta

in sulla riva...

Alla gioia de' Pirati

prende parte e terra e mar...

Zitto, zitto, sconsigliati,

non ci stiamo a palesar.

Itulbo

Zitto, zitto, sconsigliati,

non vi state a palesar.

Itulbo e Pirati

(bevendo e urtando i bicchieri fra loro)

Versa, versa... tocca, tocca...

bevi tosto, lungi andiam.

(entrando tutti)

Viva! Allegri...

(di dentro, allontanandosi a poco a poco sino alla fine del pezzo)

Andiam pure... andiam pur,

ma versa intanto, tocca, bevi,

e andiam pure, allegri, allegri!

la bottiglia ci rintegri

da cotanto faticar,

tocca, allegri, allegri andiam,

bevi, allegri, allegri andiam.

SCENA SESTA

[Recitativo]

Imogene

Ebben?...

Adele

Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
in profondi pensieri, io lo rinvenni,
e il tuo desir gli esposi.

Imogene

Ed ei ti disse?...

Adele

Nulla. In me gli occhi affisse
muto, perplesso, indi sull'orme mie
mosse tacito sempre, e a lento passo.

Imogene

Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

(Adele parte)

[Scena e duetto]

Imogene

Perché cotanta io prendo
d'uno stranier pietà? Mesto sul cuore
ancor mi suona il gemer suo dolente.
Eccolo. Oh! come io tremo a lui presente!
*(Gualtiero giunge in fondo al teatro a passi
lenti e resta avvolto nel suo mantello senza
guardare Imogene)*
Stranier... la tua tristezza,
nella gioia de' tuoi, prova m'è certa
che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... T'avrebbe mai
tutto rapito il mar? Poss'io con l'oro?...

Gualtiero

Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.

Imogene

Intendo... Hai tu nell'onde
perduto forse un adorato oggetto,
un congiunto, un amico!... Ah!... non poss'io
consolarti, o stranier... lo stessa, io stessa
inconsolabil vivo.

Gualtiero

È ver... d'ogni conforto il ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali...

Imogene

Eppur sollievo
sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
nel patrio suol...

Gualtiero

Io! son deserto in terra.
Famiglia, patria, empio destino mi ha tolto.

Imogene

(S'accresce il mio terror se più l'ascolto.)
Poiché d'alcuna aïta
giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
fia che ti tragga degli altari al piede
il tuo dolore, deh! prega per me che sono
più di te sventurata.
(per partire)

Gualtiero

(appressandosi)
Odimi... t'arresta...
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

Imogene

Fuggirti non poss'io? Chi sei? Che vuoi?

Gualtiero

Ch'io parli ancor?
Voce suonava un giorno
che ognun potea scordar senza delitto,
fuor che tu sola...

Imogene

Giusto cielo!...

Gualtiero

Ah! Imogene!

Imogene

È desso, è desso!
(si abbandona nelle sue braccia; si stacca sbigottita)
Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d'Ernesto è Corte.

Gualtiero

Lo so... Ma tu distruggi
dubbio peggior di morte.
Qui dove impera Ernesto
come sei tu? perché?

Imogene

Nodo fatal, funesto a me l'unisce...

Gualtiero

A te!! No, non è ver: no 'l credo;
no, tu non mi fosti tolta.

Imogene

Misera me!

Gualtiero

Che vedo!
tu piangi? Oh furor!

Imogene

Ah! m'ascolta.

Il genitor cadente,
in ria prigion languente
peria, se al Duca unirmi
io ricusava ancor.

Gualtiero

Empia!... così tradirmi!

Imogene

Periva il genitor.

Gualtiero

Pietosa al padre! e meco
eri sì cruda intanto!

Ed io deluso e cieco
vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,
l'onde sfidava e i venti,
sol per vederti in seno
del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
de' mali miei l'orror.

Imogene

Ah! tu d'un padre antico
tu non tremasti accanto;
scudo al pugnol nemico
ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
non furo a te presenti,
non lo vedesti pieno
d'affanno e di squallor!
il mio dolor!

Alcun s'appressa... Ah! lasciami,
guai se tu fossi udito!

Gualtiero

Or che tu m'hai tradito,
nessun mi fa tremar.

*(escono le Damigelle di Imogene e col figlio suo.
Essa lo vede e grida atterrita)*

Imogene

(con grido)
Ah! figlio mio!

Gualtiero

(percossa)
Che ascolto?
(afferra il fanciullo e ne allontana Imogene)
Scostati...

Imogene

(spaventata)
Oh ciel!

Gualtiero

(contemplando fremente il figlio)
Qual volto!

Imogene

Pietà!

Gualtiero

Figlio d'Ernesto...
(la sua mano si arresta sul pugnale)

Imogene

Ah!

*(al grido di Imogene, Gualtiero si arresta per-
plessa; indi commosso le restituisce il figlio)*
È... mio... è figlio mio... Pietà!

Gualtiero

Bagnato dalle lagrime
d'un cor per te straziato,
lo stringo a questo seno,
lo dono al tuo dolor.
Ti resti per memoria
d'un nodo sciagurato;
eterno fia rimprovero
del mio tradito amor.

Imogene

Non è la tua bell'anima,
non è, Gualtiero, cambiata...
In queste dolci lagrime
io la ritrovo ancor...
Deh! fa che pegno scorrano
ch'io mora perdonata...
sian dono amaro ed ultimo
d'un infelice amor.

*(Gualtiero si scioglie da lei, e rapidamente si
allontana)*

[Recitativo]

Imogene

Grazie, pietoso ciel,
grazie ti rende il materno mio cor.
Ite, vegliate
sull'innocente, e non ardisca alcuno,
se pur cara le sono,
rammentar quel che vide.
(suono di banda nell'interno)
Ahimè! Qual suono!
(Adele ricomparisce)
Che rechi, Adele?

Adele

Inaspettato arriva
il Duca vincitor.

Imogene

Egli... Gran Dio!
In qual momento ei giunge!

Adele

Il popolo vola
incontro al suo signor, e di festiva
e lieta pompa già Caldora splende.
Vieni: te sola attende
il nobile corteggio.

Imogene

Andiamo. Ah! questo
d'ogni fiero mio caso è il più funesto.
(partono.)

SCENA SETTIMA

Esterno del palazzo di Caldora, illuminato.

[Marcia e Coro]

Guerrieri

Più temuto, più splendido nome
del possente signor di Caldora
non intese Sicilia finora
della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
la vittoria seguì le sue vele:
sallo appieno il Pirata crudele
che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le squadre fur dome
che dell'onde usurpavan l'impero;
in un giorno fu vinto Gualtiero,
in un giorno fu libero il mar.
Più temuto, più splendido nome
non s'udì per Sicilia echeggiar.

[Aria]

Ernesto

Si, vincemmo, e il pregio io sento
di sì nobile vittoria;
ma che vostra è la mia gloria,
cavalieri,
(dignitoso)
lo sento ancora.

Se divisi nel cimento
fur gli affanni e le fatiche,
dividete in mura amiche
le mie feste e lo splendor.

Guerrieri

Come in guerra sei audace,
sei cortese nella pace;
la bontà del tuo gran core
va del pari col valor.

SCENA OTTAVA

[Recitativo]

Ernesto

M'abbraccia, o donna... Che vegg'io? dimessa,
afflitta tanto troveranno i prodi

la consorte del Duca? Al mio trionfo
tal prendi parte?

Imogene

Di vederti illeso
m'allegro io solo; altro non lice ad egra,
languente donna, ed a qual punto il sai.

Ernesto

Tristo è il tuo stato, m'è palese assai.
Ma vòlto in meglio ei fia, ché a te por mente
quindi io potrò... ne più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
fugge sconfitto né che più risorga
a nuova guerra e ancor mi sfidi io temo.

Imogene

(E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)

Ernesto

Ma di': qual sei pietosa
desti a' naufraghi asilo?

Imogene

(Oh ciel!)

Ernesto

Contezza
dell'esser loro hai certa?

Imogene

Aggl'infelici
porger soccorso, e interrogarli poscia
fu mio pensier.

Ernesto

A me dinanzi io quindi
il duce loro appello
col Solitario, che dal mar fremente
li ricettò primiero.
Eccoli.

SCENA NONA**Imogene**

(Aita, oh cielo!)

Solitario

(piano a Gualtiero)
(Ardir, Gualtiero.)
(si avvanza)
Degli stranieri accolti
nell'ospital tua terra, eccoti innanzi,
signore, il condottier.

Ernesto

A me s'appressi,
e sincero risponda.

(Gualtiero si vorrebbe presentare, ma lo previene Itulbo)

Itulbo

Eccomi.

[Finale I]

Imogene

(Il suo disegno, o ciel, seconda.)

Gualtiero

(Oh! furor! e ho da frenarmi?)

Ernesto

All'accento, al manto, all'armi
tu non sei di questi lidi.

Itulbo

In Liguria il giorno io vidi.

Ernesto

E tu sei?

Itulbo

Di quello Stato capitano venturier.

Ernesto

Quelle terre asilo han dato
a un fellow, al vil Gualtier.

Gualtiero

(Vile!)

Itulbo

Là s'accoglie ogni stranier.

Solitario

(a Gualtiero)

(Ah! taci, sconsigliato.)

Ernesto

Ma soccorso ei vi rinviene
di navigli e di corsari;
m'è sospetto ognun che viene
da quei lidi, da quei mari...
Finché meglio a me dimostro
non è il nome e l'esser vostro,
in Caldora resterete
rispettati prigionier.

Gualtiero

(Prigionieri!)

Imogene

(Ahimè!)

Solitario

(a Gualtiero)

(Ti frena.)

Itulbo

Cruda legge, o Duca, imponi.

(ad Imogene)

Tu che sai la nostra pena,
nobil donna, t'interponi.

Imogene

Ah! signor, così inclemente
non ti trovi amica gente.

Da fortuna afflitti, oppressi,
infelici assai son essi;
il ritorno ai patrii lidi
ai dolenti non negar.

Gualtiero

(Traditor!)

Solitario

(a Gualtiero)

(Deh! taci.)

Ernesto

(dopo aver pensato)

Dunque il vuoi?

Partan dunque al primo albor.

Itulbo e i Pirati

(si prostrano ad Imogene)

Generosa! a' piedi tuoi
rendiam grazie del favor.

Gualtiero

(di soppiatto ad Imogene)

(Imogene! un solo accento...)

Imogene

Sorgi!

(Oh Dio... non ti svelar...)

(Ernesto è circondato dai suoi, a' quali manifesta i suoi sospetti: egli dà degli ordini. Il Solitario ed Itulbo sono nel massimo timore, e nascondono colle loro persone Gualtiero ed Imogene agli occhi dei più vicini)

[Quintetto nel Finale I]

Gualtiero

(Parlarti ancor per poco,
pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
qual più tu vuoi, attendo...
Se tu ricusi... per te deh! trema...
per te, per lui, pel figlio...
notte per tutti estrema
questa, o crudel, sarà.)

Ernesto

(Io volgo in core sospetti
ch'io stesso non comprendo:
all'opre loro, a' loro detti
giovi vegliar fingendo, vegliar.
Queti esplorar, giovi vegliar
se approdi alcun naviglio:
se v'ha cagion di tema
il nostro acciar li preverrà.)

Imogene

(Ti scosta, o Dio!... te'l chiedo,
l'imploro a te piangendo...
l'ultimo mio congedo
abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ah! deh! ti prema
del tuo mortal periglio...
della mia pena estrema,
del mio terror pietà.)

Guerrieri

Queti esplorar ci prema
se approdi alcun naviglio,
e se v'ha cagion di tema,
quest'acciar li preverrà.

Damigelle

Questa prova estrema,
deh! reggiam con fermo ciglio, deh!
s'asconda altrui la tema,
che palpitar il cor ci fa.

Ernesto

All'opre loro, ai loro detti
ch'io stesso non comprendo,
giovi vegliar, queti esplorar,
se approdi alcun naviglio:
se v'ha cagion di tema
il nostro acciar li preverrà.

Imogene

(Ti scosta, oh Dio! te 'l chiedo,
l'imploro a te piangendo...
l'ultimo mio congedo

abbi in tal punto orrendo.
Non t'ostinar, ah! deh! ti prema
del tuo mortal periglio,
della mia pena estrema,
del mio terror pietà.)

Adele

Misera, ah tutto ancora
il mio terror riprendo...
lo sconsigliato ignora
il suo periglio orrendo.
A questa prova estrema
reggiam con fermo ciglio:
s'asconda altrui la tema
che palpitar il cor ci fa.

Itulbo e Solitario

Osserva... Ah tutto ancor
il mio timor, oh ciel,
ancor riprendo il timor:
s'asconda altrui la tema
che palpitar il cor ci fa;
reggiam ancor,
s'asconda altrui
il mio timor.

Gualtiero

(Notte per tutti estrema
questa, o crudel, sarà...
per lui, per te, pel figlio...
questa, o crudel, sarà...
trema, notte estrema
per te, per lui sarà.)

[Stretta del Finale I]

Gualtiero

(*per scagliarsi contro Ernesto*)
Ebben; cominci, o barbara,
la mia vendetta.

Imogene

(*con un grido*)
Ah!

Ernesto, Damigelle e Guerrieri

Che avvenne?

Imogene

(*si abbandona fra le braccia delle sue
Damigelle*)
Io moro...

Ernesto, Damigelle e Guerrieri

Che avvenne?

Itulbo

(a Gualtiero, allontanandolo)
(Insano!)

Solitario

(Scostati!)

Gualtiero

(Oh qual furor divorò!)

Ernesto

D'onde sì strano e subito
dolore in lei! perché?

Damigelle

Egra, languente, e debile
più dell'usato forse,
tal non dovea l'improvvida
al ciel notturno esporse...

Ernesto

Alle sue stanze traggasi.

Damigelle

Vedi: ritorna in sé.

(Imogene rinviene a poco a poco)

Imogene

Ah! partiamo, i miei tormenti
sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
gonfio in sen mi scoppia il cor.

Adele

Per pietade, vieni,
ascondi il tuo dolor.
Ah! signor, sì strani accenti
tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa vieni,
ascondi il tuo dolor.)

Gualtiero

Raffrenarmi la ragion
invan s'attenta;
alla strage anela il cor.
Raffrenar mie furie ardenti
la ragion invan s'attenta;
all'acciar la man s'avventa,
alla strage anela il cor.

Ernesto

Imogene! quali accenti!
qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
ma trasporto, ma furor.

Itulbo e Solitario

Ah! vieni, fuggi, omai cimenti
colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita,
ella more di terror.

Damigelle

Ah! infelice!
Ah! signor, sì strani accenti
tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
vieni, ascondi il tuo dolor.)

Guerrieri

Ah! Infelice! quali accenti!
qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
ma trasporto, ma furor.

*(Imogene è tratta altrove dalle sue Damigelle.
Gualtiero da Itulbo e dal Solitario è trascinato
fuori. Ernesto, in mezzo ai suoi cavalieri, rima-
ne assorto in gravi pensieri.)*

Fine dell'Atto primo

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala che mette alle stanze d'Imogene.

[Coro d'introduzione]

Damigelle

Che rechi tu? Non cessa
ella dal pianto ancora?

Adele

Meno agitata e oppressa
sonno cercar sembrò.
Itene voi per ora;
qui sola io veglierò.

Tutte

Prolunghi il ciel pietoso
il breve suo riposo:
pace per lei sia questa,
che desta aver non può.

(le Damigelle si ritirano.)

SCENA SECONDA

[Recitativo]

Adele

Vieni; siam sole alfin. Nell'atrio estremo
scender potrem non viste.

Imogene

(per partire, reggendosi appena)
Ah! no, non posso.
È da terror percosso,
sbigottito il mio cor.

Adele

Gualtier non parte,
se te non vede... Ei me 'l giurò pur ora,
e vicina, tu il vedi, è già l'aurora.

Imogene

Funesto passo è questo,
spaventoso, me 'l credi... Eppur m'è forza
compirlo, e prevenir colpa maggiore.
Andiam... Ma qual rumore!
Alcun s'appressa.

Adele

A queste soglie! in quest'ora
si tarda! Ah! fuggi, è il Duca!

SCENA TERZA

[Scena e Duetto]

Ernesto

(ad Imogene che vuol ritirarsi)
Arresta.
(ad un cenno d'Ernesto, Adele parte)
Ognor mi fuggi!... Omai venuto è il tempo
ch'io mi ti ponga al fianco, e sgarci il velo
di cui ti copri del tuo sposo al guardo.
Morbo accusar bugiardo
più del tuo duol non vale.
Egro è il tuo cuore, il tuo cuor solo.

Imogene

Ah! sì, d'affanno ei muore.
Lontana, il sai, profonda
e inesauribil fonte
hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,
un genitore estinto...

Ernesto

(interrompendola)
E un nodo, aggiungi,
un detestato nodo, e il non mai spento
pel tuo Gualtierio amor...

Imogene

Oh ciel! che sento!
che mai rimembri? Ah! crudo!
ti basti ch'io son tua, che madre io sono
del figlio tuo; né ritentar mia piaga...
ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

Ernesto

Tu m'apristi in cor ferita
della tua più sanguinosa.
Empia madre, iniqua sposa,
mal tu celi un cieco amor.

Imogene

Quando al padre io fui rapita
quest'amor non era arcano.
Tu volesti la mia mano,
nè curasti avere il cor.

Ernesto

Oh! furore! E il vil Gualtierio
ami dunque... ed io t'ascolto!
l'ami? parla... l'ami?

Imogene

Io l'amo, è vero:
ma qual s'ama un uom sepolto;
ma d'amor che non ha speme,
che desio, che ben non ha:
col mio cor si strugge insieme,
col mio cor insiem morrà.

Ah! lo sento: fra poco disciolta
fia quest'alma dal fragil suo velo:
e trovar le fia, dato nel cielo
quel riposo che in terra non ha.

Ernesto

Ah! lo veggio: per sempre m'è tolta
ogni speme d'un tenero affetto:
non mi resta che il tristo diletto
di straziar chi dolente mi fa.

SCENA QUARTA

(Si presenta un Cavaliere che consegna un foglio ad Ernesto)

Ernesto

Che rechi?

Imogene

(Ahimè! che fia?)

Ernesto

(leggendo)
Gualtiero in queste sponde!

Imogene

Cielo!

Ernesto

Nella mia corte
il malfattor s'asconde!

Imogene

Ah! no 'l pensar...

Ernesto

Oh rabbia! Che!...
La sposa a lui parlò!
Empia! empia sposa! Che in man io l'abbia...
Parla... dov'è?

Imogene

No 'l so.

Ernesto

(con fremito)
Io... sì... lo rinverrò.

Imogene

Ah! fuggi, spietato,
l'incontro fatale;
ignudo il pugnale
sul capo ti sta, sì!
Di sangue assetato
già cade, già piomba;
ah! teco alla tomba
il figlio trarrà.

Ernesto

Al giusto suo fato
un nume lo guida:
che più ci divida
barriera non v'ha, no!
Trafitto, svenato,
già cade, già langue...
col vile suo sangue
il tuo scorrerà.

(Ernesto si scioglie furiosamente da Imogene: essa lo segue smarrita.)

SCENA QUINTA

*Loggia nel castello di Caldora come nell'Atto primo.
(L'alba è vicina)*

[Scena]

Gualtiero

Lasciami, forza umana
non può cambiar mia voglia.

Itulbo

A morte esponi
te stesso e i tuoi, se indugi ancora, se fuggi
l'ora prefissa dal feroce Ernesto.

Gualtiero

Io no 'l pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
se ricusa Imogene udir l'estrema
proposta mia... Non replicar. Stian pronti
i nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
se mi seconda Itulbo,
venderem nostre vite a quel superbo.

Itulbo

La mia risposta io serbo
all'ora del cimento.

Gualtiero

Odo di passi
incerto calpestio...
È dessa, è dessa... Omai ti scosta.

Itulbo

Addio.
(parte.)

SCENA SESTA

[Scena e Duetto]

(Imogene entra tutta agitata)

Imogene

Eccomi a te, Gualtiero,

l'ultima volta a te... Sian brevi i detti tuoi,
poiché scoperto sei.
Parla: che brami?

Gualtiero
Omai saper te 'l dêi.
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
a lui degg'io... Pronto è l'acciaro... io vibro,
se non mi segui.

Imogene
Oh! che di' tu?

Gualtiero
Due navi
mi raggiunser de' miei... Pagnar poss'io;
pur vo' fuggir... T'ama il crudele;
ei provi di perderti l'affanno.

Imogene
Ah! no: giammai...
Son rea, Gualtiero, ed infelice assai.
Parti.

Gualtiero
Non lo sperar. Il mio destino
qui m'incatena: qui vendetta o morte
avrò fra poco.

Imogene
E spero tu?...

Gualtiero
L'ignoro.
Altro non so, che di te privo io moro.

(Imogene vorria rispondere e piange. Gualtiero è intenerito)

Vieni: cerchiam pe' mari
al nostro duol conforto,
ah! mio ben, deh!
Vieni. Per noi tranquillo un porto
l'immenso mare avrà.

Imogene
Taci: rimorsi amari
ci seguirian per l'onda,
ah, mio ben, deh!
Taci: ah! lido che a lor ci asconda
l'immenso mar non ha.

[Scena e Terzetto]

Gualtiero
Crudele! e vuoi?...

Imogene
Correggere
l'error di cui siam rei.

Gualtiero
E deggio dunque?

Imogene
Vivere
e perdonar tu dêi.

Gualtiero
Ah! legg amara e barbara!...

Imogene
Ma giusta...
Addio, Gualtiero,
addio.

Gualtiero
Ah! sentimi,
Imogene!
Ah, pietà deh! sentimi!

Ernesto
(in fondo alla scena)
(Gualtier!...)

SCENA SETTIMA

Ernesto
È desso!
Oh! gioia! è in mio poter.)

Gualtiero
Cedo al destin orribile,
che d'ogni ben mi priva,
ma comandar ch'io viva,
no, barbara, non puoi tu.

Imogene
Tutto è ad un cor possibile,
quando lo guida onore:
del tuo destin maggiore
ti renderà virtù.

Ernesto
(Empi! su voi terribile
il mio furor già pende:
più spaventoso ei scende
quanto frenato è più.)

Imogene
Parti alfine: il tempo vola.

Gualtiero
Ah! un addio!

Ernesto
(avanzandosi)
L'estremo ei sia.

Imogene
Cielo!

Gualtiero

(arrestandosi)
Ernesto!

Imogene

(ponendosi in mezzo)
Ah! va: t'invola.

Ernesto

Fuggi invano all'ira mia...

Gualtiero

Io fuggir! furente, insano,
ti cercai due lustrì invano...
né la sete del tuo sangue
per due lustrì in me scemò...
Esci meco.

Ernesto

Sì, ti seguo.

Imogene

Ah! pietade.

Gualtiero e Ernesto

Sangue io vo'.

Imogene

Ah, pietade, me ferite, me soltanto...
ch'io perisca... io sola, io sola...
Ah, dal cielo, o Sol, t'invola,
nega il giorno a tanto orror!

Gualtiero e Ernesto

T'allontana... è vano il pianto...
ah, io vo' sangue e sangue il fato.
Ah, sei pur giunto o di bramato
di vendetta e di furor!

(Gualtiero ed Ernesto partono)

[Recitativo]

(esce Adele colle Damigelle. Imogene si getta
nelle sue braccia)

Adele

Sventurata! fa core...
alle tue stanze riedi... Ella non m'ode.
Pallida... fredda... muta... oh ciel! rimovi
da queste mura l'infortunio orrendo
che ne minaccia!...

Imogene

(rinvenendo)
Ove son io?... Che intendo?...
Cozzar di brandì... e voci
di tumulto e minaccia... Ah ch'io divida...
ch'io disarmi i crudeli.

Adele

E vorresti?...

Imogene

(subito)
Separarli, o perir. Invan m'arresti.
(parte correndo seguita da Adele; si sente sem-
pre rumor d'armi e di voci.)

SCENA OTTAVA

Atrio terreno nel castello.
(D'ambo i lati passaggi che mettono alle sale; di
fronte grandi arcate oltre le quali vedesi l'ester-
no, con cascata d'acqua, su cui passa un ponte
che conduce al castello)

[Coro]

(escono i Guerrieri colle armi del Duca e ne for-
mano un trofeo di morte)

Damigelle e Cavalieri

Lasso! perir così...
degli'anni suoi sul fior!
e per chi mai? per chi?
Per man d'un traditor,
d'un vil pirata!

Adele e Damigelle

Oh! sciagurato regno
che perdi il tuo sostegno!

Tutti

Ma tu per cui morì,
in sì funesto dì...
più sventurata!
(i Cavalieri giurano vendetta sulle armi del Duca)
Vendetta intiera, atroce,
giurate ad una voce.
È vile, è senza onor
chi non persegue ognor
il rio pirata.

Adele e Damigelle

Vendetta intiera, atroce,
giurate tutti ad una voce.
È vile, è senza onor
chi non persegue ognor
il rio pirata.

Cavalieri

Vendetta intiera, atroce,
giuriamo ad una voce.
È vile, è senza onor
chi non persegue ognor
il rio pirata.

SCENA NONA

(Da una delle gallerie del fondo si avvanza Gualtiero avvolto nel manto, in aria cupa e pensosa)

[Scena]

Adele

Giusto ciel! Gualtiero!

Damigelle e Cavalieri

Gualtier! ed osi mostrarti a noi? Pera il fellon...

Gualtiero

(con voce imponente)

Fermate.

Nessun s'appressi. Uomo non v'ha che possa né spaventar, né disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

apersi a miei seguaci, all'ira vostra

me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciaro depongo.

(getta il ferro)

Adele, Damigelle e Cavalieri

Oh! insano ardir!

Gualtiero

La morte attendo

senza tremar.

Cavalieri

La merti!

Damigelle e Cavalieri

Eppur convien

che t'oda in prima, e ti condanni il pieno

de' Cavalier Consiglio.

[Scena ed Aria]

Gualtiero

Ebben si aduni.

Potria fuggirvi ancora

la vittima di mano...

e a tutto osar capaci

io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.

(volge gli occhi intorno, ravvisa Adele e a lei s'avvicina commosso)

Tu vedrai la sventurata

che di pianto oggetto io resi,

le dirai che s'io l'offesi

pur la seppi vendicar.

Forse un dì, con me placata,

alzerà per me preghiera,

e verrà pietosa a sera

sul mio sasso a lagrimar.

(odesi suono di trombe dalla Sala del Consiglio)

Adele, Damigelle e Cavalieri

Già s'aduna il gran consesso;

vieni e pensa a discolparti.

Gualtiero

Condannato da me stesso,

io non penso che a morir.

Adele, Damigelle e Cavalieri

Ah! costretti a detestarti

pur diam lode a tanto ardir.

Gualtiero

Ma non fia sempre odiata

la mia memoria, io spero:

se fui spietato e fiero,

fui sventurato ancor...

E parlerà la tomba

alle pietose genti

de' lunghi miei tormenti,

del mio tradito amor.

Adele, Damigelle e Cavalieri

Ah! parlerà la tomba

de' tuoi misfatti ancor!

(Gualtiero parte coi Cavalieri)

[Recitativo]

Adele

Udiste? È forza, amiche,

compianger il crudel, gemere è forza.

Un magnanimo cor degenerato

per avverso destin... Ma chi s'appressa?

La misera Imogene

assorta in suo dolor.

Damigelle

Lassa! a che viene?

SCENA DECIMA

[Scena ed Aria finale]

(Qui esce Imogene tenendo il figlio per mano. Ella è delirante. S'inoltra a lenti passi, guardando intorno smarrita. Ella piange. Le Donzelle stanno da parte osservandola e piangendo. Par che cerchi cosa nello spazio dell'aria. Segni di contento. Ricade nel dolore. S'inoltra più innanzi alla scena con passi irregolari e lascia il figlio; questi cerca di consolarla piangendo, ma ella più non l'ode. Il figlio corre nelle braccia di Adele, e tirandola verso la madre la prega ad aiutarla. Adele lo stringe al cuore piangendo, e s'avvicina ad Imogene, ma accorgendosi esser fuori di sé, si trattiene pochi passi lontano)

Imogene

Oh! s'io potessi dissipar le nubi
che m'aggravan la fronte!... È giorno, o sera?
Son io nelle mie case... o son sepolta?

Adele

Lassa! vaneggia.

*(Adele le si avvicina. Imogene al cominciar del
motivo sforza la sua attenzione come sentisse
cosa)*

Imogene

(prende Adele)

Ascolta...

Geme l'aura d'intorno...

*(accresce la sua attenzione. Moti di sorpresa;
spaventata)*

Ecco... ecco l'ignuda

deserta riva, ecco giacer trafitto

al mio fianco un guerrier...

(accresce sempre il suo spavento)

Ma... non è questo,

non è questo Gualtiero...

(con grido)

È desso... Ernesto!

Ei parla... ei chiama il figlio...

il figlio è salvo!... io... lo sottrassi ai colpi...

de' malfattori... a lui si rechi... il vegga...

l'abbracci e mi perdoni anzi ch'ei mora.

*(le vien condotto il figlio; ella nol ravvisa in
prima, ma in un tratto lo riconosce, e dopo
averlo baciato più volte dice)*

Deh! tu, innocente, per me... tu... per me

[l'implora.

Col sorriso d'innocenza,
collo sguardo dell'amore,
di perdono e di clemenza,
deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,

digli che sei libero per me,

che pietoso un guardo ei giri

a chi tanto oprò per te.

*(odesi dalla Sala del Consiglio un lugubre
suono; spaventata lascia il figlio)*

Qual suono ferale
echeggia, rimbomba?

Del giorno finale

è questa la tromba?

Udite.

Cavalieri

(dalle Sale)

Il Consiglio

condanna Gualtier!

Imogene

Gualtier! oh periglio!...

egli è prigionier!...

Spezzate i suoi nodi,

ch'ei fugga lasciate...

Che veggo? Ai custodi

in mano lo date...

Damigelle

Ah, no...

Imogene

Il palco funesto

per lui s'innalzò.

Adele e Damigelle

Deh! vieni: riparati

a stanze più chete:

procura agli spiriti

conforto e quiete.

Imogene

Il palco funesto

per lui s'innalzò...

ah! sì... Oh, Sole! ti vela

di tenebre oscure...

al guardo mi cela

la barbara scure...

Ma il sangue già gronda,

ma tutta m'innonda...

d'angoscia, d'affanno,

d'orrore morirò.

Adele e Damigelle

Deh! vieni: riparati

a stanze più chete:

procura agli spiriti

conforto e quiete.

(Al duol che l'opprime

più regger non sa.)

Imogene

Là... vedete...

il palco funesto...ah!

Oh, Sole! ti vela

di tenebre oscure...

al guardo mi cela

la barbara scure...

Ma il sangue già gronda,

ma tutta m'innonda...

d'angoscia, d'affanno,

d'orror morirò.

Adele e Damigelle

(Ah! più regger non può.)

Fine dell'Opera